

<sup>24</sup> A proposito della capacità della coscienza di muoversi nello spazio e nel tempo, un caso particolare è riportato dal dottor M. nel trattamento di un paziente, Henry K., che a seguito di una ferita da arma da fuoco alla testa ha iniziato a soffrire di allucinazioni visive e uditive. Dai referti conservati nello studio di M. è possibile notare la presenza di una grossa scheggia del proiettile, che si decise di non asportare durante l'operazione per proteggere altre parti del cervello, nel lobo temporale sinistro, all'altezza dell'ippocampo.

In diversi passi del suo diario, il signor K. descrive una visione particolare, che a più riprese torna con grande intensità nei suoi stati allucinatori. L'allucinazione è così persistente da assumere il carattere di una reminescenza o di un trasporto in un'altra dimensione, di un'uscita da sé che manifesta un'attività preconsocia o, da un punto di vista spirituale, mistica.

*12 agosto 1976*

*Sono sdraiato sul divano del piano di sotto. Sally sta svuotando la lettiera del gatto. La nuova cura mi da nausee molto forti. Ho abbassato il volume del televisore, cerco di rimanere concentrato sui seni delle cheerleaders. Sally improvvisamente fa cadere il sacco della sabbia e i granelli rimbalzano sul pavimento. Continuano a rimbalzare, si moltiplicano, come una pioggia di sabbia sul linoleum. Il rumore è sempre più forte, una specie di crescendo di percussioni. Qualcuno sta suonando un tamburo. Sento una voce maschile, una cantilena che accompagna la musica. Sally? Una freccia mi sfiora l'orecchio. Un uomo con delle piume in testa ha appena abbassato il braccio reggendo un arco. Al suo fianco una donna con gli stivali di pelle di foca ride molto forte, guardandomi da sotto un copricapo a punta. [...] Non so dove sono. C'è una baracca scavata nella pietra, cerco di aprire la porta, mentre alcune persone mi guardano dal tetto. C'è una donna con una maschera bianca – mi parla, ma non capisco cosa dice. È legata ad un bambino e ha in mano un grosso uovo. Improvvisamente sento il mio corpo senza peso, liquefatto. Una sensazione di calore molto piacevole. La nausea è passata, mi sento forte, pieno di energia, a mio agio.*

(in *Out-of-body: Modern Psychiatry and Transcendence*, Montrose Medical Press, Philadelphia 1978, Tomo VI, pp. 435-438)

La vicenda di Henry, come sostiene lo stesso M., potrebbe essere ascritta alla tradizionale casistica di “epilessia dostojevskiana” caratterizzata da una sovrastimolazione dei lobi

temporali con conseguente amplificazione dell'immaginazione e del "trasporto", se non fosse che la scena descritta è avvenuta *davvero*. Pochi anni dopo la pubblicazione del libro, infatti, il dottor M. trovò per caso al Museo di Etnologia di Buenos Aires una fotografia che gli fece ripensare al racconto del suo paziente (fig.17). Si seppe solo in seguito che la fotografia era stata scattata qualche mese dopo la prima allucinazione, in un luogo che Henry non aveva mai potuto vedere né conoscere.

La storia di Henry K. accende una luce inquietante sulle attività del sistema nervoso autonomo e sulle possibilità di comunicazione tra i due emisferi cerebrali, avvicinandosi alle origini della formazione della coscienza. In un periodo molto antico dell'evoluzione dell'uomo e del cervello, infatti, alcuni messaggi recepiti dal cervello destro sotto forma di immagini o suoni non venivano processate e integrate dall'emisfero sinistro, ma esistevano fisicamente fuori dal soggetto. In questo periodo, definito bicamerale, l'uomo era solito avere allucinazioni visive e uditive che si sostanziano nelle apparizioni di dei ed eroi.

